



◆ *A tarda notte assegnate le statuette al «Dorothy Chandler Pavillion»*  
*Quasi un tifo da stadio, in Italia, per il comico toscano pluricandidato*  
*E fino all'ultimo è stato duello con i favoriti Spielberg e Shakespeare*

# Benigni alle stelle

## Un'Italia da Oscar

Lo show pilotato da Whoopi Goldberg

DALL'INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

**LOS ANGELES** Normale giorno di vigilia per «la notte delle stelle». E «normale» sta ovviamente - come ieri rammentava Brian Lowry sul *Los Angeles Times* - per «pieno di notizie destinate ad essere totalmente dimenticate nel momento in cui il primo riflettore si accenderà sulla cerimonia del Dorothy Chandler Pavillion». Poiché così stanno le cose: stamane - a premi già consegnati - a nessuno interesserà più conoscere quali, prima degli eventi, fossero state le ultime oscillazioni nelle quote dei bookmakers. O, ancor meno, quali fossero, il giorno prima, le speculazioni su quali sarebbero stati i «momenti magici» del lungo show. Ma proprio di queste piccole ed assai effimere angosce si nutrono, da sempre, le ore dell'attesa. E, con esse, le cronache dei giornali.

Con quali parole Whoopi Goldberg avrebbe dato il «là» al grande spettacolo? Con una allusione al sexgate ed a Bill Clinton? O con qualche più diretto e tagliente accenno ad argomenti cinematografici? Tre anni fa, rammentavano ieri molti storici del cerimoniale, Billy Crystal aveva sancito la nuova insorgenza del «cinema indipendente» - al quale si dovevano 4 dei 5 titoli candidati per il premio principale - con un laconico: «Welcome to the Sundance by the Beach». Laddove Sundance stava, appunto, per il festival del cinema indipendente che ogni anno si tiene, per iniziativa di Robert Redford, tra le innervate montagne dello Utah. E lo scorso anno, presentandosi in divisa da marinaio aveva di fatto anticipato lo scontato trionfo del *Titanic*.

Che cosa sarebbe accaduto quest'anno? Intervistato dal *Los Angeles Times*, Whoopi non ha ovviamente sciolto il mistero. Ma ha detto cose che - volendo prender per buone parole forse destinate soltanto a «sviare» le curiosità della vigilia - in qualche misura hanno, almeno per esclusione, illuminato la scena. Un punto innanzitutto: sebbene Bill Clinton abbia da par suo offerto «una grande performance» - ha assicurato la Goldberg - nessuna battuta sarebbe stata da lei dedicata al sexgate. E nessun accenno sarebbe stato fatto a



Benigni a Hollywood accanto al manifesto del suo film «Life is Beautiful»

Mike Nelson/Ansa-Epa

Monica, la cui presenza in sala veniva peraltro data ieri per certa da più d'un giornale. «Avevo pensato di affrontare il tema senza parole, semplicemente presentandomi in scena con una macchia sul vestito. Ma poi ho deciso di lasciar perdere...». La ragione: il tema è, in materia di battute, ormai più che inflazionato.

Nessuna battuta neppure sull'Olocausto o sulla Seconda Guerra mondiale (oggetto di due dei film nominati: il favorito *Salvate il soldato Ryan* e *La sottile linea rossa* di Terrence Malick). Più probabile, invece qualche ironia cinematografica. Magari prendendo spunto proprio dal titolo del film di Spielberg. «Cambiare *Saving Private Ryan* in *Saving Ryan's Privates*, «salvando le parti private di Ryan» - ha detto ammiccante Whoopi - è una delle cose che si potrebbero fare...». Ma che probabilmente non si faranno. Anche perché, notoriamente, la «spontaneità» delle presentazioni è, nella

### Valentino veste Spielberg

#### Tutte le griffe della Notte

**LOS ANGELES** Non c'è bisogno di restare svegli tutta la notte per sapere come vestiranno i divi alla cerimonia degli Oscar: tutti scelgono uno stilista con molto anticipo e i grandi sarti si affrettano a farlo sapere al mondo intero per farsi pubblicità. Così, domenica pomeriggio, l'unico che non aveva ancora sciolto la riserva su cosa avrebbe indossato era il nostro Roberto Benigni. Si sapeva, invece, che avevano scelto Gucci Helen Hunt, Dylan McDermott e Steven Tyler mentre Meryl Streep, Fernanda Montenegro, Emily Watson, Whitney Houston, Tom Hanks e Steven Spielberg hanno preferito Valentino. Griffata Dior era Céline Dion, come Allison Eastwood, Catherine Zeta Jones, Anne Heche, Marisa Tomei e Angelica Huston. Jim Carrey e John Travolta si sono rivolti a Donna Karan, John Madden e Mike Medavoy all'italiano Ermenegildo Zegna.

«notte delle stelle», affidata a testi compilati da più che colaudati professionisti del genere con meticoloso anticipo e con una, anzi, con due, quasi ossessive preoccupazioni: quella di rispettare rigorosamente i tempi dello show, e quella di offrire al mondo un po' di tutto - autoironia, commozione, nostalgia, satira e, persino, una punta d'oltraggioso anticonformismo - ma sempre nel rigoroso ambito d'uno spettacolo familiare

ed hollywoodianamente ecumenico.

Sicché la più grande preoccupazione di Whoopi Goldberg riguardava, ancor ieri, quello che non stava scritto nel copione della cerimonia. «Mi chiedo - ha detto al *Los Angeles Times* - quanto tempo potrebbe durare lo spettacolo se sullo palcoscenico dovessero salire insieme Robin (Williams) e Roberto (Benigni). Quest'ultimo potrebbe vincere addirittura tre premi, ed il problema è che nessuno sa come fermarlo...». L'attrice nera assicurava nell'intervista d'esporsi doverosamente allenata a pronunciare, a tale scopo, due parole in italiano: «Grazie, ciao». Ed a questo punto i nostri lettori già sapranno se, e quante volte, ieri notte a Hollywood, abbia dovuto pronunciarle.

### IL COSTO DI UN OSCAR

La statuetta ha un costo non superiore a 300 dollari (oltre 500.000 lire), ma coinvolge interessi per centinaia di milioni

**Pubblicità: 200 milioni**

Le case di produzione i cui film hanno la nomination investono circa 8 milioni per pagina pubblicitaria su giornali come *Variety* e *The Hollywood Reporter*

**Pubblicità personale: 20 milioni**

I candidati alla nomination investono per la propria immagine su canali televisivi, radio e giornali

**Hotel e limousine: 5 milioni**

I candidati che vivono fuori dalla città spendono per la loro sistemazione negli alberghi più «in» di Hollywood circa 900 mila lire per notte

**Vestiti, parrucchieri - estetisti: 10 milioni**

Gli uomini hanno un «look» tradizionale, ma per le signore è l'occasione per sfoggiare gli abiti in modo spettacolare

I vincitori sono gli unici ad essere ospiti di un party dopo-cerimonia

**TOTALE: 235 milioni**

### BENIGNI COME GESU?

## QUI VERGAIO, UN PRESEPIO DENTRO LA CASA DEL POPOLO

di DAVID GRIECO

Quando leggerete queste righe, voi conoscerete già l'epilogo della straordinaria fiaba di Roberto Benigni. Io, nel mio piccolo, confido ciecamente in un trionfo senza mezza misure. Tele+, nel suo grande, ha investito in questo evento una somma che nessuna strategia di marketing potrà mai giustificare. Tutti, nessuno escluso, ci siamo lasciati coinvolgere in un gioco più grande di noi perché Roberto Benigni è tutti noi. Davide contro Golia, Vergaio contro Hollywood, il giullare contro i potenti, la gioia contro il dolore, la vita contro la morte. Sono convinto che in ogni angolo del mondo, dagli igloo alla Terra del Fuoco, ieri notte c'è stato qualcuno che ha gridato «Forza Roberto!». E sospetto che anche il suo rivale Steven Spielberg, maestro di favole, sotto sotto abbia fatto il tifo per Benigni.

L'omino Benigni è oggi paladino dell'umanità forse ancor più di quanto lo fu a suo tempo l'omino Charlot. Ricordo Charlie Chaplin che lasciava il mondo in punta di piedi, nel finale di «Monsieur Verdoux», mettendoci in guardia contro l'ansia distruttiva dell'uomo. Molti milioni di morti dopo, Roberto Benigni risorge dalle ceneri di Auschwitz per dimostrarci che nonostante tutto la vita è bella.

La Casa del Popolo di Vergaio, ieri notte, era in tutto e per tutto la capanna di Betlemme. Questa vecchia chiesetta di comunisti italiani che hanno inventato il capitalismo e non hanno mai smesso di farci il segno della croce rifluiva sotto i riflettori delle televisioni di mezzomondo.

Nei panni dei pastori, tutti gli amici di Roberto: Renzone, l'uomo più forte del mondo, che solleva ben 18 chili (con cosa, lo lascio alla vostra immaginazione); Maura, la spasimante che non riuscì mai a dichiararsi e ora lo fa con le lacrime agli occhi, e i compagni delle elementari che conobbero un Benigni timido e introverso. Nei panni del buio, il grande e generoso Carlo Monni. In quelli dell'asino, il ripetente Alfredo Mastai che convinse lo smilzo Roberto ad introdursi nottetempo nella scuola per rubare il tema dell'esame.

Poi vennero i Re Magi (Bertolucci, Salvatores, Abatantuono, Bonaccelli, Yuri Chechi, Christian Vieri, Prodi, D'Alema, Vittorio Gassman, Veltroni e persino Berlusconi) con i loro doni e i loro auguri. La Madre e il Padre, che volevano raggiungerlo in America e invece sono rimasti qui a Vergaio, al loro posto. Il bambino benedetto dal Papa e dal Rabbino era anche lui dove doveva essere, in un miliardo di televisori accesi in tutto il mondo. In queste ore mi è venuto da pensare al «Truman Show», al cattivo Elia Kazan messo alla gogna dell'Oscar, al Re Spielberg sul suo trono vacillante. Comunque sia andata a finire, questa notte è cominciato il Terzo Millennio. Il mondo ha vegliato pensando che la vita è bella. Roberto è riuscito a recaptare all'umanità il messaggio più difficile da trasmettere. E pensare che Gesù Cristo, a suo tempo, dovette fare salti mortali.

## E gli «Spirit» vanno al film con McKellen

**SANTA MONICA** *Demoni e Dei, Rushmore e The Opposite of Sex* trionfano all'Independent Spirit Award confermando, semmai ce ne fosse ancora bisogno, che i confini tra cinema indipendente e non, si stanno sempre più affievolendo. E dimostrano che film a basso budget e grandi produzioni mainstream si affiancano sempre più frequentemente nella competizione Oscar. *Demoni e Dei*, per esempio, il film di Bill Condon sulla vita del regista gay James Whale (l'autore del primo *Frankenstein*) si è conquistato tre statuette, aggiudicandosi così la prima posizione. I premi a Ian McKellen come migliore attore protagonista e a Lynn Redgrave come migliore attrice non protagonista potrebbero essere stati facilmente riconfermati ieri notte. *Rushmore*, la brillante commedia di Wes Anderson (votato miglior regista insieme a Bill Murray migliore attore non protagonista) è un film prodotto dalla Touchstone, overnessa dalla Disney mentre *The Opposite of Sex*, uno dei lavori più applauditi durante la manifestazione (miglior primo film e migliore sceneggiatura), è un prodotto della Sony Pictures Classics. Insomma: sotto il tendone bianco montato di fronte alla spiaggia di Santa Monica c'era un eclettico gruppo di attori - tra i quali James Coburn e Nick Nolte che si è rivisto al Dorothy Chandler Pavillion. Ma c'era anche qualche mosca bianca rimasta irriducibilmente indipendente e per questo premiata con lunghi applausi. È il caso di Ally Sheedy, l'attrice di *High Art*, che sul palcoscenico per ritirare il premio come migliore attrice protagonista ha volutamente tenuto un discorso fiume - il più lungo mai visto in questi anni - forte del fatto «che non sono mai stata candidata in vita mia e non lo sarò mai più». Ancora più divertente l'intervento di John Waters, il regista di *Pink Flamingos*, che col passare degli anni non sembra perdere nulla della sua mordacità: la sua spassonata e irresistibile analisi del perbenismo cinematografico nel discorso introduttivo è una pagina di grande stile comico. Il premio per «best debut performance», è andato a Evan Adams di *Smoke Signals* e quello per la prima sceneggiatura a Daren Aronofsky di *PI*.

ALESSANDRA VENZIA

### IL PRIMO PRODUTTORE

## «Ma nel '77 nessuno lo voleva»

MICHELE ANSELMI

**ROMA** Benigni oggi è un cineasta che vale miliardi, ma ci fu un tempo nel quale non se lo filava nessuno. Pensate che per il suo primo film da attore, quel *Berlinguer ti voglio bene* mandato in onda ieri sera da Tele+, il comico di Vergaio fu pagato nel 1977 quattro milioni, più altri quattro, da dividere col regista Giuseppe Bertolucci, per la sceneggiatura. Cifre che fanno sorridere, eppure nessuno se la sentiva di farlo debuttare sul grande schermo. Con l'eccezione di Gianni Minervini, un napoletano tosto e intraprendente, che quel film volle produrre ad ogni costo, esponendosi poi a un discreto insuccesso.

Settant'anni, 43 dei quali passati nel cinema, 36 film prodotti direttamente, e tra essi i primi di Avati, *Mi manda Picone* di Nanni Loy, tre di Salvatores (incluso *Mediterraneo*), Minervini spedisce un saluto affettuoso a

Benigni, che proprio martedì scorso, partendo per Los Angeles, gli ha telefonato per ringraziarlo di avergli dato fiducia ventidue anni fa.

**Dica la verità, in questo giorno di giubilo nazionale si sente un po' lo scopritore di Benigni.**

«Beh, di sicuro fui tra i pochissimi a credere in lui. Dopo averlo visto in quel teatro romano, l'Alberichino, lo misi subito sotto contratto. Avrebbe dovuto fare tre film con me: il primo per 4 milioni, il secondo per 8, il terzo per 16. Purtroppo *Berlinguer ti voglio bene* uscì un anno dopo del previsto, causa beghe finanziarie».

**Chetipodi beghe?**

«All'epoca ero piccolo, così doveti cercarmi un socio al 50% per produrre il film. Ma l'Euro della contessa Cicogna non fu in grado di onorare gli impegni. E così, a riprese terminate, l'intero costo - 190 milioni - ricadde tutto sulle mie spalle. Il divieto ai minori di 18 anni, tutt'ora in vigore, diede il colpo mortale. Risultato: *Berlinguer ti voglio bene* incassò una

miseria, meno di 100 milioni. E quando tornai all'attacco, per fare il bis, tutti mi diedero del matto. «Toglietelo dalla testa, Roberto al cinema non funziona», era la solita risposta».

**Ma a lei piaceva il personaggio di Cioni Mario, quel grullo parolacciaro dall'ostinato e delirante monologare?**

«Molto. Nel film di Bertolucci c'erano cose straordinarie, e però capii subito che non avrebbe incassato. Troppo sgradevole e tosto per piacere al grande pubblico».

**È vero che qualche anno dopo lei si è ricomprato il 50% del film che apparteneva all'Euro? E perché?**

«È stata una faticaccia. Sa dov'era finito? A Telesusembugo. Ma dovevo fare, anche per una questione di affetto verso Roberto».

**È caccia di nuovitalenti?**

«Sono un indipendente, mi piace scoprire nuovi registi, spezzare le convenzioni. Tra poco uscirà *Senza movente* di Luciano Odorisio, nel quale credo molto. Ma di Benigni ce n'è solo uno in giro, glielo posso assicurare».

**QUESTA SERA TI VOGLIO.**

**SU RTL 102.5, ALL'ASCOLTO DEL MIO CONCERTO.**

UN EVENTO DA NON PERDERE: QUESTA SERA A PARTIRE DALLE 21.00, IN DIRETTA ESCLUSIVA DA AMSTERDAM, IL CONCERTO DI LAURA PAUSINI. LE PASSIONI, LE EMOZIONI, GLI AMORI E LE SPERANZE DI UN'INTERA GENERAZIONE IN ONDA SU RTL 102.5. IN TUTTA ITALIA, SULLA STESSA FREQUENZA.

Linea ascolto 02251515 Web site: www.rtl.it Linea verde giochi 167102500

**RTL 102.5 LA RADIO**

